

<b>1. Welfare: rafforzare la UE come unione sociale per la giustizia sociale e ambientale</b>	<b>1- 7 aprile</b> <b>LA GIUSTIZIA E' LA PRIMA VIRTU' DELLE ISTITUZIONI</b>
<p>Il Pilastro europeo dei diritti sociali ha segnato una svolta nell'approccio alla dimensione sociale della UE riaffermando non solo le complementarità fra le dimensioni sociale e economica, ma anche la centralità delle ragioni di giustizia a sostegno del <i>welfare</i>. Il rischio di risultati lontani dalle attese rimane, tuttavia, presente. Contrastare tale rischio richiede di guardare all'Unione come un'Unione sociale per la giustizia sociale e ambientale. Le politiche sociali servono certamente alla crescita, ma, come apre un libro fondamentale del '900, «la giustizia è la prima virtù delle istituzioni». Anche per le politiche sociali, la ragione ultima deve essere garantire a tutti e tutte il diritto a una base di condizioni di vita dignitose. In questa prospettiva, tre dovrebbero essere gli assi portanti dell'azione dell'Unione. Primo, tradotti i principi del Pilastro in missioni strategiche, va rafforzata la capacità dell'Unione di accompagnare i paesi membri nella realizzazione di tali missioni (attraverso lo sviluppo di indicatori appropriati, lo scambio di informazioni, l'offerta di sostegno tecnico, l'introduzione di clausole di condizionalità sociale...). Secondo, va rafforzato lo spazio per politiche dirette dell'Unione (dall'ampliamento del finanziamento europeo a programmi che sono a beneficio di tutti i paesi al potenziamento delle direttive nei settori dove il lavoro comune dell'Unione è più sviluppato e/o le questioni riguardano più direttamente il funzionamento del mercato unico alla creazione di primi "embrioni" di welfare europeo). Terzo, contro la tentazione di qualsiasi prospettiva <i>top down</i>, su tutte queste indicazioni aleggia, essenziale, la necessità di potenziare il dialogo sociale e la più complessiva partecipazione dei cittadini dell'Unione e delle organizzazioni della cittadinanza attiva nei processi sia di definizione delle politiche sia di monitoraggio della fase attuativa.</p>	
<b>2. La salute come bene pubblico europeo</b>	<b>8- 14 aprile</b> <b>LA SALUTE E' UN BENE PUBBLICO EUROPEO</b>
<p>L'Unione europea è essenziale nel compito decisivo di rilanciare il servizio pubblico universale e contrastare fermamente la sua privatizzazione. Non è facile, ma è possibile. Lo scenario europeo dei prossimi decenni è minacciato da tre fattori concomitanti che potrebbero avere effetti dirompenti sulla salute: la numerosità degli anziani, l'invecchiamento relativo della popolazione, il costo crescente delle cure. Inoltre, la gestione della pandemia ha dimostrato, accanto a diverse luci, parecchie con effetti assai negativi dell'elevata concentrazione della conoscenza sul costo dei vaccini e dunque sulla tenuta dei sistemi sanitari nazionali. Ma, proprio partendo dalla lezione della pandemia, è possibile identificare alcuni antidoti. Essi includono la creazione di una infrastruttura pubblica sovranazionale, a scala europea, su modello del Cern, per ricerca, produzione, distribuzione di farmaci, vaccini e altri beni; e servizi biomedici basati sulla conoscenza e la creazione di una nuova generazione di ricercatori, medici, infermieri e personale sanitario qualificato, di cui vi è oggi acuta scarsità, la cui formazione e vita professionale dovrebbe essere europea, con sinergie fra il livello nazionale e quello sovranazionale. E, accanto a questa infrastruttura, una rete di facoltà di scienze mediche e infermieristiche con status europeo, come attualmente è l'Istituto Universitario Europeo a Fiesole. Già in questa legislatura, spronato da una proposta del ForumDD, il Parlamento Europeo ha compiuto alcune mosse in queste direzioni: si tratta di completare il compito.</p>	
<b>8 L'Europa al bivio: la transizione ecologica di fronte alla giustizia ambientale e sociale</b>	<b>15-21 aprile</b> <b>UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA GIUSTA E VELOCE</b>
<p>Le politiche europee per il clima e la transizione ecologica di questi anni rappresentano lo specchio fedele delle potenzialità dell'Unione Europea in campo internazionale e a vantaggio dei propri cittadini, insieme tuttavia a incertezze, contraddizioni e pericolosi cambi di rotta. Uno <i>stop and go</i> continuo, capace di disegnare scenari e indicare traguardi che ci pongono all'avanguardia nel mondo, per poi, ai primi passi concreti, frenare, contraddirsi e bloccarsi, irretita dai veti incrociati. Un percorso a ostacoli condizionato dallo scontro tra due cordate in competizione: i fautori dell'accelerazione del cambiamento e i difensori dello status quo, gli uni che spingono sull'innovazione dei sistemi di produzione e consumo, gli altri a sentinella degli interessi delle fonti fossili. Se così, le indicazioni su cosa fare si fanno ed in parte sono già individuate dall'UE, occorre applicarle e svilupparle con coerenza. Occorre impegnarsi a metterle in opera, per una transizione giusta, ovvero che ridia sicurezza sociale ai cittadini, e veloce, perché i tempi sono maturi (anzi, il tempo sta per scadere visto l'innalzamento delle temperature) per apportare modifiche sostanziali all'attuale modello industriale, specialmente nel</p>	

campo della manifattura e dell'edilizia.	
<b>9 Governo di impresa sostenibile e democrazia economica contro le disuguaglianze: una strategia europea</b>	<b>22-28 aprile</b> <b>DEMOCRAZIA ECONOMICA E RIDUZIONE DELLE DISUGUAGLIANZE</b>
<p>Gli obiettivi sociali e ambientali devono essere affrontati anche dentro le decisioni strategiche aziendali. In questa direzione, la Commissione Europea, sopravanzando molti Stati membri fra cui l'Italia, già nel 2020 aveva avviato un processo di consultazione volto ad attuare una <i>corporate governance</i> sostenibile nelle grandi imprese europee. Per la prima volta, l'obiettivo è stato quello di vincolare i doveri degli amministratori delle società per azioni -attraverso una norma europea –a processi di rendicontazione verso molteplici stakeholder, oltre i finanziatori, e quindi in primo luogo i lavoratori, in una prospettiva di sostenibilità sociale e ambientale intergenerazionale. Da qui è nata la direttiva in materia di <i>Sustainability Due Diligence</i>. La Direttiva, tuttavia, è stata poi annacquata dal Consiglio dell'Unione. Occorre rilanciare l'iniziativa, percependo la sostenibilità come obiettivo, piuttosto che come un vincolo (come accade oggi); rafforzando, all'interno di tale obiettivo, il ruolo della riduzione delle disuguaglianze; potenziando altresì il sistema delle sanzioni e attivando un'azione europea a favore dell'introduzione di un istituto centrale alla democrazia economica, i Consigli del Lavoro e della Cittadinanza, che il ForumDD ha da tempo messo sul tavolo.</p>	
<b>10 Equità di genere: cosa fa l'Europa, cosa dovrebbe fare?</b>	<b>29 apr-2 maggio</b> <b>CULTURA DELLA DIVERSITA' E DEL RISPETTO DI TUTTI E TUTTE</b>
<p>Nell'Unione, oggi, le discriminazioni di genere non si fondano sulle normative, ma su stereotipi culturali, costrizioni psicologiche e comportamenti sociali patriarcali, ancora profondamente radicati nelle mentalità delle persone, uomini e anche donne. Bisogna allora sradicare le radici profonde culturali e psicologiche delle disuguaglianze, includendo politiche specifiche dedicate agli uomini, a una cultura del valore della diversità e del rispetto di ciascuno e di ciascuna, in cui trovano posto a pieno titolo tutte le minoranze o categorie minorizzate rispetto al modello eteronormato. Le proposte includono una irrobustita vigilanza sull'applicazione delle normative vigenti a partire dalla Convenzione di Istanbul, l'implementazione di norme di maggior tutela per le donne come quelle previste nella nuova direttiva del marzo 2022 proposta dalla Commissione europea; il riconoscimento del reato penale specifico di femmineicidio in tutti gli stati membri; la promozione di campagne capillari –anche rinominando la toponomastica -volte a scardinare gli stereotipi di genere e rimuovere i vincoli relativi alla divisione sbilanciata dei compiti di cura, che ancora condizionano gli orientamenti e le aspirazioni delle bambine, il loro accesso e la permanenza nel mercato del lavoro, gli ostacoli alla carriera.</p>	
<b>11 La UE oltre la UE: Radici e missione internazionale dell'Europa</b>	<b>2 maggio</b> <b>UE: CONDIVISIONE DELLE CONOSCENZE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</b>
<p>L'immagine dell'Europa fuori dall'Europa è da secoli bipolare. In Europa, si sono sviluppate libertà, democrazia e una scienza aperta che è ormai un bene globale condiviso da tutti. Ma l'Europa è stata anche artefice di un colonialismo aggressivo, di un crudele commercio di schiavi e di molteplici atti di rapacità economica. È stata di nuovo rapace quando, durante la pandemia, e nonostante il voto in direzione contraria del Parlamento Europeo, si è opposta alla sospensiva dei brevetti sui vaccini Covid proposta al WTO da India a Sud-Africa, risultando determinante grazie ai suoi 26 voti. Bisogna voltare pagina. Una maggiore condivisione globale delle conoscenze non ci darebbe solo un'economia più prospera e una divisione della ricchezza meno diseguale. Ridurrebbe, anche, si argomenta, i rischi di proliferazione di un'industria militarizzata e di escalation dei conflitti militari. La UE deve recuperare un ruolo internazionale, con una politica che metta in evidenza il forte legame esistente fra la condivisione delle conoscenze e cooperazione internazionale. In questo potrebbe anche contare sull'appoggio del Sud del mondo. Difficile da realizzare? Assolutamente no, basta ricordarsi il motivo per cui è nata l'Europa: farla finita con millenni di guerre intestine. E dunque l'Unione dovrebbe proporre una radicale riforma degli accordi che hanno coniato e iper-tutelato la "proprietà intellettuale", lungo linee che il ForumDD ha indicato da tempo.</p>	